

Beni confiscati alla mafia, a Rimini esiti sconfortanti. Caso per caso cosa sta succedendo

di BERNADETTA RANIERI



Molti dei beni sequestrati e confiscati rimangono nelle mani dei mafiosi o dei loro famigliari. Si parla di appartamenti, ville, garage, aziende, capannoni e terreni edificabili. E per quanto riguarda la Romagna i dati più sconfortanti provengono proprio dalla provincia di Rimini. “Nell’insieme i beni confiscati sul territorio riminese – ci dice **Patrick Wild**, vicepresidente dell’associazione di promozione sociale Gruppo Antimafia Pio La Torre – rischiano l’abbandono o comunque il non-riutilizzo per finalità sociali o addirittura, come in alcuni casi, la confisca viene revocata all’ultimo momento”.

Ma facciamo un pò di ordine. Fino a qualche tempo fa chiunque parlasse di presenza della mafia nel riminese veniva accusato di fare inutile allarmismo. Il vento è cambiato. Negli ultimi anni c’è stata una vera e propria inversione di tendenza. La Romagna certamente non è più l’isola felice di una volta. La provincia di Rimini in particolare è da sempre terra di agricoltura, edilizia e turismo, tutti settori che fanno gola alle principali organizzazioni malavitose che si sono anche trasferite in zona per controllare e operare meglio.

Proprio in questi giorni si è tornati a parlare di mafia in Emilia Romagna, di colonizzazione territoriale e di appropriazione illecita di beni immobili da parte di clan mafiosi. E le sorprese non mancano. In generale, lo Stato ha due strumenti principali per contrastare il dilagare del crimine organizzato: il processo alla persona e il processo al patrimonio e, quindi, il sequestro e la confisca di beni immobili. Su questa seconda modalità abbiamo voluto concentrare maggiormente l'attenzione e fare il punto della situazione sulle condizioni attuali dei beni confiscati alla mafia nella provincia di Rimini. Secondo **l'Agenzia Nazionale Beni Sequestrati e Confiscati**, con sede a Reggio Calabria e con distaccamenti a Roma e Milano, i beni sottratti al circuito illegale in Emilia Romagna sono in crescendo negli ultimi anni e superano le cento unità. Capofila delle province emiliano-romagnole è **Bologna con poco meno di 50 immobili confiscati**, seguita da **Forlì-Cesena con circa 30 beni**, **Ferrara con meno di 20 confische** e in fondo alla lista troviamo le province di Modena, Parma, Piacenza, Ravenna e **Rimini** con un numero di proprietà tolte dalle mani della mafia, per il momento, molto esiguo **che va da 2 a 8**.

Parlando di Rimini e partendo dalla zona nord troviamo un caso di revoca della confisca. Si tratta del ristorante sito a Bellaria "Ristorante degli Artisti", sequestrato nel 2009 e confiscato nel novembre 2012 ad Agostino Briguori, esponente della 'ndrangheta. "Nonostante il Comune avesse già in mano la proposta di riutilizzo a scopi sociali – ci dice Patrick Wild – ovvero far diventare quell'esercizio commerciale una "casa della salute" , è giunto un provvedimento illogico che ha ritenuto congruo l'acquisto della proprietà da parte del Briguori. Quindi tutto è ritornato nelle sue mani". Nel comune di Rimini i beni confiscati e fermi per impossibilità di riutilizzo sono 4. Un appartamento si colloca a Marina Centro

e il Comune ha già sollecitato la Prefettura, affinché l'immobile possa essere riassegnato per scopi collettivi, come per il progetto di Housing First. "Ma sembra – continua il vice presidente dell'associazione – che sull'appartamento gravi un'ipoteca a favore di Unicredit che blocca l'iter burocratico. E a complicare il tutto c'è anche il fatto che sembra impossibile che il Comune possa riscattare esso stesso l'ipoteca per poter finalmente utilizzare l'immobile per fini sociali o istituzionali". Altri 3 immobili confiscati alla mafia, ma senza possibilità di riutilizzo, sono presenti in Via Moretti e nella zona di Villaggio I Maggio e sono tutti riconducibili allo stesso soggetto, Vincenzo Franco. "Per un difetto di coordinamento tra organi ed enti i famigliari del mafioso abitano ancora lì senza pagare l'affitto". Dunque, tutto è fermo.

Spostandosi più a sud di Rimini, un'altra situazione ancora tutta da risolvere riguarda una villetta bifamiliare e un'autorimessa site a Cattolica. Ancora una volta, entrambi gli immobili appartengono a un unico proprietario, un criminale albanese. Dopo la confisca dei beni, questi vengono assegnati alla Guardia di Finanza. Ad oggi, però, la GdF non ha mai preso possesso e non si capisce per quale motivo. "In più c'è l'aggravante – a detta di Patrick Wild – per cui sembra che la villetta sia abitata (da chi non si sa) e che siano state effettuate anche delle ristrutturazioni".

Sembra che i casi nel riminese siano un "unicum", dal momento che invece le confische effettuate nelle province adiacenti di Pesaro-Urbino e Forlì-Cesena siano andate tutte a buon fine e i beni sono rinati a nuova vita. I casi riportati sono tutti presenti nel dossier "Emilia Romagna – cose nostre" pubblicato lo scorso settembre a spese dell'associazione "Pio La Torre". Nell'ultimo anno, però, i beni confiscati alla mafia nel riminese sono aumentati e si parla di immobili presenti nei comuni di Riccione e Misano Adriatico. "Nel giro due mesi –

conclude Patrick Wild – uscirà un aggiornamento da parte dell'osservatorio provinciale sulla criminalità organizzata”.